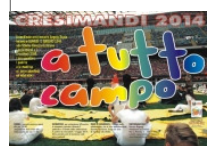


AVVISI

1 - 7 GIUGNO (Diurna Laus III settimana)

1 giugno ore 10.00	DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE At 1, 9a.12-14; Sal 132; 2Cor 4,1-6; Lc 24,13-35 MANDATO AGLI ANIMATORI DELL'ORATORIO ESTIVO <i>a seguire RIFLESSIONE PER GLI ANIMATORI DI III E IV SUPERIORE</i>
ore 14.30 - 16.00	ORATORIO DELLA DOMENICA
2 giugno ore 7.00 ore 8.15	LUNEDÌ Ct 5, 2a.5-6b; Sal 41; 1Cor 10, 23.27-33; Mt 9, 14-15 in chiesa parrocchiale, S. MESSA in chiesa parrocchiale, S. MESSA
3 giugno ore 7.00 ore 8.15 ore 20.30 ore 21.30	MARTEDÌ SS. CARLO LWANGA E COMPAGNI <i>Ct 5,6b-8; Sal 17; Fil 3,17-4,1; Gv 15,9-11</i> in chiesa parrocchiale, S. MESSA in chiesa parrocchiale, S. MESSA in chiesa parrocchiale, S. MESSA NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON LUIGI SACCHI al Centro comunitario, INCONTRO PER LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO
4 giugno ore 7.00 ore 8.15	MERCOLEDÌ Ct 1,5-6b.7-8b; Sal 22; Ef 2,1-10; Gv 15,12-17 in chiesa parrocchiale, S. MESSA in chiesa parrocchiale, S. MESSA
5 giugno ore 7.00 ore 8.15 ore 14.30	GIOVEDÌ S. BONIFACIO Ct 6,1-2; 8,13; Sal 44; Rm 5,1-5; Gv 15,18-21 in chiesa parrocchiale, S. MESSA in chiesa parrocchiale, S. MESSA in chiesa parrocchiale, INCONTRO DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI
6 giugno ore 7.00 ore 8.15	VENERDÌ Ct 7,13a-d.14;8,10c-d; Sal 44; Rm 8,24-27; Gv 16,5-11 in chiesa parrocchiale, S. MESSA in chiesa parrocchiale, S. MESSA
7 giugno ore 8.15 ore 17.30 ore 17.30	SABATO 1Cor 2,9-15a; Sal 103; Gv 16,5-14 in chiesa parrocchiale, S. MESSA in chiesa parrocchiale, S. MESSA VIGILIARE in oratorio, PROVE DEL CORETTO
8 giugno ore 16.00	DOMENICA DI PENTECOSTE At 2,1-11; Sal 103; 1Cor 12,1-11; Gv 14,15-20 L'ORATORIO APRE ALLE ORE 16.00 al Centro comunitario, RIUNIONE PER I PARTECIPANTI AL PELLEGRINAGGIO AD ASSISI (CONSEGNARE IL SALDO)



INCONTRO DEI CRESIMANDI CON L'ARCIVESCOVO

LUNEDÌ 2 GIUGNO A SAN SIRO

PARTENZA ALLE ORE 14.00 DALLA PIAZZA MERCATO



ORATORIO ESTIVO DAL 9 GIUGNO AL 11 LUGLIO

dal lunedì al venerdì dalle ore 13.30 alle ore 18.00

LE ISCRIZIONI SI RICEVONO IN ORATORIO

DAL 4 AL 7 GIUGNO DALLE ORE 16.00 ALLE 18.30

E SABATO 8 GIUGNO DALLE ORE 10.00 ALLE ORE 12.00

NON SI ACCETTANO ISCRIZIONI LUNEDÌ 9 GIUGNO

PARROCCHIA SAN MARTINO



IL VOLTO «POLITICO» DI PAPA FRANCESCO che propone la via d'uscita spirituale

Papa Francesco si è avvicinato agli intricati problemi mediorientali con il passo del credente e non del politico. Ma in medio oriente la politica è strettamente legata alle questioni religiose. Così anche un viaggio pastorale ed ecumenico, mostra inevitabilmente un volto «politico».

Per Francesco l'approccio del credente non sorvola i problemi.

Lo si è visto subito quando, atterrato a Amman, ha ricordato (e incontrato) i tanti profughi (siriani, iracheni e palestinesi) accolti in Giordania. Ma anche, quando nei Territori palestinesi, si è fermato a sorpresa, silenzioso, innanzi al muro che separa da Israele. La politica si è sempre arresa di fronte all'impossibile operazione di conciliare la sicurezza e le esigenze d'Israele con la necessità di uno Stato palestinese, ma anche le tante anime israeliane con quelle palestinesi. Il Papa argentino non si arrende. Entra umilmente e decisamente con le armi dello spirito in questa terra ferita e «promessa» a tanti popoli diversi. Sosta al muro voluto dagli israeliani, ma visita anche Yad Vashem, memoriale della Shoah. Di fronte a mondi divaricanti, il Papa argentino propone un punto di conciliazione, più in alto della politica.

Non rimanere prigionieri delle memorie contrastanti e delle diffidenze ormai quasi secolari.

Non bisogna aver «paura del cambiamento» — ha detto il Papa in Giordania. Il cambiamento di prospettiva dev'essere radicale — ha spiegato Francesco al presidente palestinese Mahmoud Abbas: un «esodo verso la pace con quel coraggio e quella fermezza necessari per ogni esodo». Si deve uscire dal groviglio di interessi, paure, violenze e memorie. Intanto però, mentre il Papa è a Betlemme, il primo ministro di Hamas, Haniyeh (che controlla Gaza), si trova in visita ufficiale a Teheran. È un altro elemento di difficoltà, che renderà Israele ancora più guardingo verso la recente riconciliazione tra Hamas e il presidente Abbas.

Papa Francesco guarda più in là della cronaca.

Ieri, a sorpresa, ha invitato il presidente israeliano Peres e Abbas a un incontro di preghiera: «Offro la mia casa in Vaticano per ospitare questo incontro». I due hanno accettato per il prossimo mese. È un segnale importante: «Costruire la pace è difficile ma vivere senza pace è un tormento» — ha affermato il Papa con realismo. Sono i tormenti dei palestinesi e degli israeliani: diversi, ma entrambi ormai insopportabili.

Una concreta affermazione dello «spirito di Assisi».

«Non preghiamo più gli uni contro gli altri, ma gli uni accanto agli altri» — fu l'invito di Giovanni Paolo II a Assisi nel 1986. Oggi un suo successore lo ripete in Terra Santa, invitando a uscire dalle logiche contrapposte e a venire a Roma. Il Papa ha voluto con decisione la visita in Israele



prima che Peres termini il suo mandato (luglio 2014), perché lo vede disponibile a gesti di pace. Così il Papa-pastore, non schiacciato sulle forme diplomatiche, propone una via d'uscita spirituale al blocco della politica. Cerca quello che unisce e mette da parte quello che divide: era la proposta di un suo predecessore, Giovanni XXIII, che fu anche un grande diplomatico dello spirito.

La preghiera ecumenica al Santo Sepolcro.

Molti non sanno che una parte cospicua degli ortodossi non prega assieme ai cattolici. La preghiera comune di Gerusalemme è una conquista di papa Francesco e del patriarca Bartolomeo. Soprattutto è l'indicazione di una strada di unità se, nel XXI secolo, molte Chiese non vogliono sprofondare nell'irrelevanza, di fronte alla globalizzazione e al moltiplicarsi di tante offerte «religiose».

Questo Papa, non diplomatico, sta registrando un successo «politico».

La presenza e la visione diplomatica del Segretario di Stato, Parolin, è un aiuto importante. Il colloquio costante con il mondo ebraico attraverso l'amico rabbino Skorka ha un rilievo. **Ma il segreto di papa Francesco è lasciarsi toccare dai problemi concreti dei popoli e non rassegnarsi.** A Betlemme non si è abbandonato a lirismi pii, ma si è chiesto: «Chi siamo noi davanti ai bambini di oggi? Siamo come Maria e Giuseppe, che accolgono Gesù e se ne prendono cura con amore materno o paterno? O siamo come Erode, che vuole eliminarlo?». Per il Papa non c'è più spazio e tempo per una posizione intermedia tra la violenza di Erode e lavorare per il futuro e la pace dei bambini in Terra Santa e nel mondo.

(ANDREA RICCARDI)

“SERVI INUTILI, UMILI E GRATI”.

Mi faccio interprete della gratitudine di tutti verso gli amministratori del nostro Comune che hanno terminato il loro incarico e dell'augurio di buon lavoro a quelli che subentrano. Per entrambi (e per tutti) credo sia preziosa la riflessione che il Cardinal Martini ci offrì nel passaggio dal millennio scorso all'attuale. Don Erminio.

«Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»». (Luca, 17, 7-10).

E' un testo forte, che ha come parola chiave: “siamo servi inutili”, una parola assai lontana dalla nostra mentalità. Chi ha familiarità col Vangelo sa che, quanto più le parole di Gesù sono provocatorie, tanto più sono ricche di significati reconditi, che ci invitano a cercare.

Qual è dunque il messaggio di questa misteriosa parabola?

Questa parabola di Gesù non vuole certamente indurre un atteggiamento depressivo, proprio di chi abbassando la testa ammette di non valere niente. Purtroppo questo atteggiamento di frustrazione è assai diffuso ai nostri giorni. Penso, per esempio, a quella madre e padre di famiglia che, dopo avere cercato di educare con tanta fatica i figli, possono avere l'impressione di non avere loro trasmessi i valori in cui credevano e allora concludono spesso, tristemente: ‘abbiamo sbagliato; non siamo buoni a niente, non siamo stati buoni genitori’. O penso, per esempio, all'anziano che passa le sue ore, i suoi giorni, davanti al televisore nel grigiore di un ricovero e dice: ‘sono solo, nessuno si cura di me: a che cosa servo?’ Penso all'operaio di una certa età, con una certa esperienza di lavoro, che si vede ad un tratto sostituito da una macchina e si domanda: ‘Ma che cosa sono ancora capace di fare?’ Sono tutti atteggiamenti di frustrazione, purtroppo tipici della nostra società. Sono atteggiamenti che la parabola non intende indurre, né intende in alcun modo raccomandare, ma, anzi, intende fortemente contrastare.

Quali sono allora **gli atteggiamenti positivi** che la parabola vuole indurre? Riassumo con alcune poche parole: **servi inutili, inadeguati, ma perciò liberi e sciolti nel presente, umili e grati per il passato, capaci di gratuità per il futuro.**

Il riconoscerci anzitutto **servi** ci ricorda che siamo di fronte a un compito immensamente più grande di noi, che ci è stato affidato da Dio con un gesto di fiducia. E il riconoscerci **servi inutili** ci rende liberi e sciolti nel presente. Liberi dal peso insopportabile di dover rispondere ad ogni costo a tutte le attese, di dover essere sempre perfettamente all'altezza di tutte le sfide storiche di ogni tempo. Questa libertà e scioltezza ci rende **umili e modesti**, disponibili a fare quanto sta in noi, a riconoscere quanto ci sta ancora davanti, ad ascoltare e collaborare con semplicità e senza pretese. Potremo dunque dire che la pagina evangelica del ‘servo inutile’ esprime **il primato della Grazia**: tutto ci viene da Cristo. Tutto è Cristo per noi, e per quanto noi facciamo e ci sforziamo, il Signore è sempre più grande e la sua misericordia è vincente. Noi non siamo e non saremo mai all'altezza delle situazioni storiche, e se qualcosa di buono facciamo, è dono di Dio, e ringraziamo Dio. Perciò il sentirci così ci dà **gioia e fiducia**, non smarrimento.

Rimane tuttavia una domanda pungente: il servo inutile della parabola - ci dice Gesù nel vangelo - è uno che ha fatto ‘tutto ciò che gli era stato ordinato’. Ma **chi di noi può dire di aver fatto tutto ciò che stava in lui?** E' giusto perciò riconoscere che il piatto della bilancia della nostra vita penderà sempre dalla parte della misericordia divina. Mai infatti potremo asserire con verità di avere compiuto tutto quello che ci era stato prescritto. Ma **la gioia di essere perdonati da Dio ci spinge ad amare molto il prossimo**, a voler riparare il passato per quanto sta in noi, a raddrizzare i nostri sentieri per l'avvenire, a perdonare di cuore a chi ci ha offeso.

Possiamo così diventare **servitori pazienti e umili** nella vita quotidiana, sfuggendo all'egoismo e alla frustrazione: **sensibili alla gratuità, uno dei nodi del nostro vivere contemporaneo.** Cadute le grandi ideologie, le diverse posizioni si stanno come implicitamente accordando sulla esaltazione delle ragioni dell'individuo e sulla difesa degli interessi di gruppo. Dalla **medesima matrice culturale individualistica** nascono dunque sia le forme libertarie chiamate ‘progressiste’, che vorrebbero legittimata ogni forma espressiva dell'agire singolo, dalla droga alla licenza di qualunque sperimentazione sugli embrioni, sia le forme istituzionali ed economiche di un mondo che magari si dice ‘conservatore’ e che propugna un approccio liberistico ai problemi sociali ed economici, che sancisca la priorità del principio di efficienza, del profitto e della competitività. A tutte e due le forme del pensare e dell'agire è comune **il rifiuto del primato della gratuità sul possesso, dell'essere sull'aver.** E non può bastare ai cattolici attenti al mistero della gratuità - e quindi alle ragioni dei più deboli, di quelli che non hanno niente da offrire, né come merce di scambio né come sostegno politico - di sentirsi rassicurati da alcune proposte parziali, indipendentemente dal disegno di **costruzione globale della città di tutti.** Non bastano alcune difese di diritti specifici e di valori particolari, se non sono collocate nel quadro di un miglioramento complessivo dello stato e di promozione di tutti i valori, di tutti i cittadini. Appare quindi importante in questo momento dare rappresentanza alle esigenze di vera solidarietà e socialità, che sole possono vincere l'aggressività degli esclusi e le paure della società.

Il nostro tempo ci chiede di creare sia individualmente che socialmente **un circolo virtuoso di gratuità e di solidarietà**, che non solo risponde alla natura di una appartenenza cristiana, ma che si rivela l'unico metodo per la creazione di una civiltà a misura d'uomo.

PENSIERO PER LA SETTIMANA

“Le difficoltà del nostro tempo richiedono di gratuità e di solidarietà: la nostra fede cristiana si traduca in opere coerenti.